

L'iniziativa. Da Auschwitz a Firenze l'opera d'arte che ricorda gli italiani nei lager

RICCARDO MICHELUCCI
FIRENZE

Sarà necessario attendere circa altri tre anni prima che il Memoriale italiano di Auschwitz possa tornare a essere finalmente visitabile dal pubblico, stavolta in Italia, nella sua nuova collocazione fiorentina. L'opera d'arte che ricorda gli italiani uccisi nei campi di concentramento nazisti e rappresenta un monito contro tutte le dittature è arrivata in questi giorni nel centro espositivo Ex 3 di Firenze dopo essere stata sfrattata dalla sua sede storica all'interno del Blocco 21 del campo di sterminio polacco, perché giudicata ormai inadatta dalla direzione del Museo di Auschwitz. Nelle prossime settimane si insedierà un comitato scientifico cui prenderà parte anche l'Aned, l'Associazione nazionale ex deportati dai campi nazisti - proprietaria dell'opera - che dovrà stabilire nel dettaglio il progetto futuro per l'allestimento del Memoriale e dell'intera struttura. I tempi di realizzazione si annunciano però lunghi, poiché servirà almeno un anno soltanto per completare i lavori di restauro dell'opera (da tempo in stato d'abbandono) e si dovrà poi procedere all'adeguamento degli spazi del centro espositivo, per una spesa complessiva quantificata intorno ai tre milioni di euro, interamente a carico delle istituzioni locali.

«Abbiamo fatto di tutto per mantenere l'opera ad Auschwitz», ha detto ieri il presidente dell'Aned Dario Venegoni, durante la piccola cerimonia che ha suggellato il trasferimento. «Non essendo stato possibile, abbia-

mo accolto con favore l'ospitalità di Firenze e della Toscana, che hanno consentito all'opera di non andare perduta per sempre».

Realizzato alla fine degli anni '70 grazie alle sottoscrizioni dei parenti dei deportati e alla collaborazione di alcuni dei più importanti intellettuali italiani del XX secolo, il «Memoriale italiano ad Auschwitz» fu aperto nel 1980 al primo piano del Blocco 21 di Auschwitz. Il progetto architettonico era stato ideato da un ex deportato, Ludovico Belgiojoso, e aveva l'obiettivo di ricreare l'atmosfera da incubo vissuta nei campi attraverso uno spazio ossessivo, un grande tunnel a forma di spirale al cui interno il visitatore camminava lungo una passerella in legno ascoltando una voce narrante che leggeva un testo di Primo Levi sulle note di «Ricorda cosa ti hanno fatto in Auschwitz» di Luigi Nono. Le pareti erano state rivestite con le tele decorate dal pittore Mario Samonà che riproducevano il nero del fascismo, il rosso del socialismo, il bianco del movimento cattolico e il giallo del mondo ebraico. Il tutto con la regia di Nelo Risi. Rimasta visitabile ad Auschwitz fino al 2011, negli ultimi an-



TRASLOCO. Il Memoriale

ni l'opera è stata sottoposta a un processo di revisione che ha interessato tutti i memoriali dei singoli paesi. Per le istituzioni polacche era diventato inopportuno ricordare in quella sede lo sterminio dei prigionieri politici comunisti, degli omosessuali, dei rom e dei disabili. La direzione del museo aveva quindi imposto all'Aned di smontare «la spirale» e di realizzare al suo posto un nuovo memoriale illustrativo che sostituisse l'opera di Belgiojoso, definita ormai «fine a sé stessa e priva di valore educativo».

Ma l'Aned non si è rassegnata all'idea di distruggere un patrimonio culturale che appartiene a tutta la nazione e, anche grazie alla mobilitazione del mondo artistico e accademico, ha fatto pressione sui governi italiani che si sono succeduti negli anni affinché fosse individuata una nuova collocazione per l'opera. Dopo anni di polemiche, recepita la disponibilità della Regione Toscana e del Comune di Firenze, il Ministero dei Beni culturali ha autorizzato i tecnici dell'Istituto centrale del Restauro e dell'Opificio delle Pietre Dure di smontare l'opera per trasferirla in un'area semiperiferica di Firenze, all'interno dello spazio Ex3, un luogo che le istituzioni toscane intendono adesso trasformare in un percorso museale all'avanguardia dedicato alla memoria. Tenendo sempre presenti le parole di Primo Levi, secondo il quale, «se Auschwitz sarà svuotato di un contenuto politico non riuscirà a spiegare niente alle nuove generazioni e diventerà un luogo tragicamente inutile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

